



GENDER
INTERUNIVERSITY
OBSERVATORY

Care Socie cari Soci,

dal mese di Dicembre 2023 la nostra newsletter presenterà anche una news proposta da un/la di voi accompagnata da non più di 500 caratteri di presentazione del/la proponente. Vi invitiamo ad inviare la vostra proposta entro il 15 di ogni mese a mariella.nocenzi@uniroma1.it. Il Comitato Scientifico selezionerà quella più in linea con il format della newsletter e la inserirà nella pubblicazione mensile. Vi ringraziamo fin da ora per la collaborazione!

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Osservatorio GIO

Comitato Scientifico

[Una star del web di soli 10 anni](#)

Renad Atallah è una bambina che vive nella striscia di Gaza in una situazione terribile, ma è riuscita nonostante tutto a trovare un modo per vivere la sua infanzia continuando a sorridere. Si è, infatti, inventata un profilo Instagram (@renadfromgaza) in cui mostra la preparazione di ricette tipiche nella sua terra, fatte con gli ingredienti spesso provenienti dalle cassette degli aiuti umanitari, mentre con la madre e le sorelle è costretta a spostarsi continuamente tra i rifugi per nascondersi dai bombardamenti. Ha raggiunto 830.000 followers su Instagram, altri 500.000 su TikTok, anche perché i suoi piatti sono squisiti, dato che lei ha sempre amato cucinare. In una intervista rilasciata ad *Al Jazeera* ha confessato che anche prima dello scoppio della guerra guardava con passione i video di cucina e, del resto, lei ha una capacità di

comunicare assolutamente fuori dal comune, un sorriso contagioso e uno sguardo che conquista. Nata a Deir el-Balah, nella parte centrale della striscia di Gaza, è in poco tempo diventata una autentica star, tanto che il *Washington Post* le ha dedicato un video per raccontare al mondo la sua reazione di gioia nel trovare in una scatola di aiuti lo zucchero, un ingrediente di base che scarseggia. Il risultato è che i suoi post sui social sono diventati un esempio di speranza e resilienza per tutti bambini della Striscia. Buona fortuna Renad, ti auguriamo di diventare una donna di successo in una terra in pace, te lo meriti.

L'exploit femminista nel film "Il gladiatore II"

Tutto si poteva immaginare fuorché il celebre regista Ridley Scott, autore del successo cinematografico del 2000 *Il Gladiatore*, decidesse di girare una storia simile a quella di Massimo Decimo Meridio, ma stavolta provvista di alcune pennellate femministe. Quindi, oltre al fatto che si osserva stupiti un gladiatore che cavalca un rinoceronte nell'arena del Colosseo, stavolta l'eroe principale, Lucio, combatte assieme a sua moglie, che per l'occasione si protegge con una armatura forgiata sui suoi seni. L'interprete del primo gladiatore, l'attore Russell Crowe, nei panni di Massimo, ha lasciato una traccia nella storia del cinema per il suo aspetto determinato e potente; nella seconda versione appare, invece, l'umorale Lucio, interpretato da Paul Mescal, e anche l'imperatore è diverso, cioè Commodo è stato sostituito da Caracalla; ma certamente, una delle note salienti e nuove è la presenza di donne che combattono per dare una versione emancipata dell'antica Roma. All'epoca l'umanità presente nella Caput Mundi dava comunque l'idea di un luogo cosmopolita e senza barriere, visto che confluivano dall'impero arabi, egiziani, yemeniti ed etiopi. I romani non erano interessati al colore della pelle, gli unici a preoccuparli erano i popoli del nord, per il resto le porte erano aperte. Purtroppo il film, nonostante i suoi effetti sorprendenti, in realtà, risulta noioso, anche perché forse aveva ragione Seneca quando diceva che assistere alle lotte nell'arena del Colosseo rendeva gli spettatori crudeli e inumani.

Un anniversario da non trascurare

È molto difficile essere una scrittrice sulla cresta dell'onda dopo ben 250 anni dalla propria nascita. Eppure Jane Austen gode di questo privilegio, dato che il 16 dicembre 1775 è venuta al mondo per diventare una delle romanziere più lette di tutti i tempi e quest'anno verrà adeguatamente festeggiata. Il suo *Orgoglio e pregiudizio* ha venduto ben 20 milioni di copie. Non c'è da meravigliarsi se la cittadina inglese di Bath, dove Jane ha vissuto dal 1801 al 1806, ha in programma vari balli in costume e si può avere un esempio della foggia di questi abiti visitando il museo a lei dedicato in una deliziosa casa di Bath, che conserva gelosamente molte memorabilia a lei legate. Non solo, nella sua ultima residenza, a Chawton nello Hampshire, esiste una mostra permanente dedicata alla sua storia creativa. Inutile aggiungere che la BBC britannica sta elaborando una serie televisiva intitolata *Miss Austen*, che è già stata prenotata dalle reti di madrelingua inglese. Un fatto sorprendente è che la cosiddetta "Generazione Z", cioè quella seguita ai Millennials, mostra un interesse commovente nei confronti della iconica scrittrice: tanto che la ben nota Penguin Books ripubblicherà tutti e sei i suoi romanzi, con nuove splendide copertine. Il celebre protagonista maschile di *Orgoglio e pregiudizio*, Mr. Darcy, ha ispirato numerosi altri personaggi della stessa caratura, non ultimo il Mr. Darcy della serie di film tratti dal *Diario di Bridget Jones*, in cui l'autrice Helen Fielding ha confessato di aver ampiamente saccheggiato il capolavoro di Jane Austen. Una statua a grandezza naturale verrà sistemata nel giardino della Cattedrale di Winchester, raffigurante Jane al suo scrittoio, armata di penna, carta e calamaio. Ad eterno e meritato ricordo.

L'erbario resistente di Rosa Luxemburg

Rosa Luxemburg, grande rivoluzionaria polacca, uccisa nella repressione della rivolta spartachista nel 1919, nella sua formazione seguì corsi di filosofia, ma altresì di matematica e scienze naturali ed era appassionata di botanica. Leggiamo in una sua lettera: «Guarda le cose da un angolo diverso

e cerca il miele in ogni fiore: troverai sempre qualche motivo di sereno buonumore [...]» Scrisse una sorta di trattato di botanica o, meglio, un vero e proprio erbario, una raccolta di quaderni con appunti e fiori e piante disseccate. *L'Herbarium* di Rosa Luxemburg include 18 quaderni di scuola che comprendono 377 piante differenti, provenienti da località diverse, che Luxemburg raccoglieva anche nelle celle in cui veniva imprigionata. La storia di questo libro è anch'essa avventurosa: scomparso per molti anni, recentemente ritrovato, infine pubblicato. Oggi grazie a Paula Valero che in tanti anni ha raccolto questo materiale disperso, è visibile a Venezia, in una piccola, ma vivace vineria-galleria *Vino Vero*, che ha lanciato un progetto dal titolo *Vetrina*. In una grande vetrina adiacente alla vineria si svolgono mostre e sino a febbraio 2025 è presente la mostra *Herbarium Resistant/Rosa Luxemburg* con sottotitolo *Madri*. La curatrice si chiede se questo rapporto di Rosa Luxemburg con la natura la sostenesse mentalmente e se la resistenza delle piante, specie se selvatiche, abbia aiutato la donna ad andare avanti nella sua lotta ed alleviare le conseguenze del suo coinvolgimento politico.

[La violenza delle parole, le parole della violenza](#)

«La violenza maschile sulle donne ha tante forme. Tra queste, quella linguistica, tra espressioni più o meno eclatanti e riconoscibili». Così la linguista Cecilia Robustelli inizia un suo recente articolo che invitiamo a leggere per la ricchezza di argomentazioni e anche di indicazioni bibliografiche. Siamo circondate dalle parole della violenza e se si tratta di una violenza spesso misconosciuta rispetto a quella agita, ugualmente realizza quella che Pierre Bourdieu ha definito violenza “simbolica”. Una violenza che non lascia segni violacei sulla pelle, ma viene imposta con comportamenti, discorsi che sembrano neutri e che, invece, esercitano una potente forza negativa sulla psiche di chi li subisce attraverso una continua imposizione di potere. Oggi si afferma sulla scena un'aggressività verbale individuale e individualizzata (*hate speech*, “discorso d'odio”, e di *hate words*, “parole d'odio”): veloce, priva di sovrastrutture, meno incanalabile (e incasellabile) e, quindi, più difficile da prevedere e mediare. Varie le

manifestazioni (sessismo, omofobia e transfobia, razzismo, xenofobia, antigitanismo, antisemitismo, islamofobia, ostilità contro le persone con disabilità, bullismo). Si deve soprattutto al movimento femminista, attraverso gli studi sul sessismo linguistico prima, e ai *gender studies* poi, l'avvio di un percorso "maieutico" teso a portare alla luce la violenza maschile contro le donne, insito in molti usi della lingua, e a mettere in evidenza che la matrice culturale della violenza maschile sulle donne, agita e simbolica, trova fondamento nella cultura patriarcale.

[Il patriarcato è come la mafia. C'è chi dice che non esista, ma uccide](#)

Quest'anno al corteo delle donne contro la violenza sessuale a Roma il 23 novembre scorso – un corteo affollato e ricco di contenuti – le ragioni per protestare erano ancora più forti di sempre, di fronte alle improvvise dichiarazioni del Ministro Giuseppe Valditara, relative al patriarcato che non esiste più!!! Non riprendiamo quel discorso, ma vogliamo ribadire come sia grave che ogni anno si debba tornare su un dibattito stantio, in cui le colpe delle violenze sono prima di tutto sulle donne e solo poi sugli stupratori. È grave che ci sia un'area grigia di giustificazionismo attorno agli autori di episodi di violenza, un'area grigia che mostra quanto poco la condanna per le violenze sessuali, soprattutto per quelle in famiglia, sia diffusa. Chi conosce il fenomeno di prima mano, come il Presidente del tribunale di Milano, Fabio Roia, lo dice chiaro: «Non sono gli immigrati che creano il problema della violenza sulle donne, il problema della violenza di genere è storico, strutturale e sociale». E il Sostituto Procuratore di Milano, Rosaria Stagnaro, ricorda: «la violenza di genere è prossima, è familiare, e vicina; non può essere delimitata e, quindi, appiccicata come una etichetta deteriore ai confini della società. In questi anni in cui mi sono occupata principalmente di violenza di genere io non ho incontrato mostri; ho incontrato padri, fratelli, nonni, fidanzati».

Donne da riscoprire: Cristina Roccati

Una mostra al Palazzo Roncale di Rovigo (fino al 21 aprile 2025) celebra *Cristina Roccati (1732-1797). La donna che osò studiare fisica*; si tratta di una figura di donna poliedrica da riscoprire: una vera pioniera, tra le prime ad avere il coraggio di emergere negli studi di fisica, considerati esclusivo appannaggio maschile. Nata a Rovigo, nel 1732, (casualmente è l'anno in cui a Bologna Laura Bassi otteneva, prima donna al mondo, una cattedra universitaria in *Philosophia universa*). Precoce e brillante, di famiglia aristocratica, Cristina approfondì latino, greco, letteratura e poesia con un precettore assunto da un padre lungimirante. A soli 15 anni venne onorata come poetessa presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo. Il padre la iscrisse all'antica Università di Bologna, dove Roccati arrivò scortata da zia e insegnante. Qui, prima studentessa "fuori sede" della storia, iniziò studi di logica, filosofia, meteorologia, geometria e fisica. Si laureò diciannovenne, trasferendosi poi a Padova per continuare la sua formazione in astronomia e fisica di Newton. In seguito alla rovina finanziaria del padre si dedicò all'insegnamento della fisica nell'Accademia dei Concordi che nel 1754 la nominò "Principe", non senza polemiche. Restano dei suoi corsi 51 lezioni manoscritte, a dimostrare la passione di una donna; celebrata (e contrastata) per la sua figura di nubile studiosa – come altre donne di buona famiglia scelse di non sposarsi per non essere costretta ad abbandonare gli studi. Come spiega Catherine Sama nel saggio *La galassia sommersa: suggerimenti sulla scrittura femminile italiana (Il Poligrafo)*, gli uomini del '700 «non volevano necessariamente escludere le donne dallo studio, ma consideravano essenziale stabilire quali potevano essere ammesse, per quale scopo dovessero studiare e quali fossero le materie adatte a loro... E soprattutto questi studi non dovevano distrarre le donne dai loro doveri familiari».

Perché la "medicina di genere" introduce un cambio di prospettive

La medicina di genere ha stentato ad avere un riconoscimento nel mondo accademico medico e per questo ha un'origine piuttosto recente che risale all'inizio degli anni Novanta del Novecento. Fino a quel momento la medicina

non si era occupata della specificità femminile, se non nei suoi aspetti legati alla riproduzione. Ma era essenziale adottare un approccio diverso e innovativo alle diseguaglianze di salute, legate non solo a una differente appropriatezza diagnostico-prescrittiva, ma soggette anche a diseguaglianze sociali, culturali ed etniche, psicologiche, economiche e politiche. Alcuni dati aiutano a capire meglio quanto siano pesanti oggi la disuguaglianza tra i due sessi in termini di salute: le donne si ammalano di più, consumano più farmaci e sono più soggette a reazioni avverse rispetto agli uomini; hanno il 50% in più di probabilità di ricevere una diagnosi errata di infarto miocardico rispetto agli uomini, sono molto più soggette a reazioni avverse da farmaci e da dispositivi medicali e, sebbene vivano più a lungo degli uomini, l'aspettativa di vita "sana" è equivalente tra i due sessi. La Svezia, secondo il recente *Global Gender Gap Report*, si classifica sempre nelle prime cinque posizioni per la parità di genere, ma l'Italia è stata il primo Paese al mondo ad approvare una legge sulla medicina di genere e un Piano per la sua applicazione, pur trattandosi di un testo risalente al 2018, già obsoleto e scarsamente applicato. Anche le linee guida di Paesi come USA e Canada indicano finalmente di considerare il sesso come una variabile biologica sperimentale. È abbastanza chiaro: se i farmaci e i *medical devices* non sono studiati e testati sulle donne, non sapremo come funzionano in questa popolazione. Solo attraverso una maggior consapevolezza e attenzione sulle differenze e somiglianze anatomiche, fisiopatologiche, socio-culturali esistenti tra uomini, donne e gli altri generi potremo arrivare a una "medicina di tutti", che significa anche una medicina al contempo personalizzata e olistica, così da abbattere diseguaglianze e stereotipi nella prevenzione e nella cura.

[L'eguaglianza di genere nel lavoro in Giappone: una realtà ancora lontana](#)

L'agenzia di stampa giapponese *Kyodo News* ha recentemente pubblicato i risultati di un sondaggio da cui emerge che nel 2023 delle 1.643 aziende giapponesi quotate nella Borsa di Tokyo solo 13 erano guidate da donne: lo 0,8 per cento. Lo stesso studio, inoltre, faceva notare che più della metà di loro ricopriva questa posizione perché aveva ereditato un'azienda a conduzione

famigliare. È un numero abbastanza impressionante che conferma come, nonostante il Giappone sia uno dei Paesi più industrializzati al mondo e culturalmente considerato estremamente moderno, sia ancora molto indietro per quanto riguarda la parità di genere in ambito lavorativo, e non solo. Negli ultimi anni il governo giapponese ha cercato di rimediare a questo problema, con qualche effetto positivo, dato anche dall'inevitabile ricambio generazionale nel mondo del lavoro, ma è ancora ben lontano dal raggiungere gli obiettivi che si era prefissato. Nel 2023 il Giappone era al 125esimo posto di 146 Paesi nel *Global Gender Gap*, il report annuale del World Economic Forum che misura la disparità fra uomini e donne in un Paese sulla base di quattro aree: opportunità e possibilità di partecipare all'economia del Paese, istruzione, salute e aspettativa di vita e rappresentatività politica, con una posizione chiaramente bassissima. Fino al 1986, anno in cui fu approvata la Legge sulle pari opportunità di lavoro, le donne venivano principalmente assunte nelle aziende come *ochakumi*, cioè per servire il tè alla fine delle riunioni. Negli anni successivi il tasso di occupazione femminile crebbe un poco, finché l'allora primo ministro Shinzō Abe, nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, disse di considerare le donne il più grande potenziale per la crescita dell'economia giapponese e di voler «creare una società in cui le donne risplendono». Da qualche anno, infatti, c'era bisogno che le donne entrassero a far parte della forza lavoro per via della grave mancanza di manodopera data dalla diminuzione costante del tasso di natalità, unito a un crescente numero di persone pensionate (il Giappone è lo stato più anziano al mondo, seguito dall'Italia). Oggi in Giappone lavora l'80 per cento delle donne fra i 25 e i 54 anni, ma moltissime hanno impieghi part time: le donne rappresentano, infatti, solo il 25 per cento dei lavoratori a tempo pieno e con contratto a tempo indeterminato. Questo distacco si nota particolarmente ai livelli più alti e specialmente nel settore privato: un dato fra tutti è appunto quello delle donne che ricoprono il ruolo di amministratrice delegata in un'azienda, dovuto parzialmente dal fatto che nelle aziende è comune assumere come nuovo amministratore delegato una persona esterna, piuttosto che favorire la promozione di qualche interno: cosa che va a favore degli uomini.

[Patriarcato? No, grazie](#)

Nato in Corea del Sud, si legge su [Fanpage](#), il *Movimento 4B* sta generando molto interesse anche negli USA dopo la vittoria di Trump: no al sesso, alla procreazione, agli appuntamenti, al matrimonio, sono le quattro regole basilari per dire no al patriarcato. In coreano, tutte e quattro quelle espressioni cominciano con la lettera B: rispettivamente bisekseu, bichulsan, biyeonae, bihon. Si tratta di una vera e propria protesta che è molto più del semplice rifiutarsi di avere relazioni romantiche e/o sessuali: le donne rinunciano consapevolmente a tutto questo in risposta a secoli di disuguaglianze, disparità e violenze, attraverso per una scelta di vita ben precisa. La Corea del Sud, infatti, è un Paese molto conservatore nei confronti della condizione femminile, fatto che ha contribuito ad attrarre sempre più donne nel movimento. Secondo il Glass Ceiling Index di *The Economist*, la Corea del Sud è il peggior posto al mondo per le donne che vogliono lavorare. La percezione del problema, però, non esiste, per lo meno sul fronte maschile. Inizialmente nata in comunità digitali nelle quali si condividevano le proprie esperienze negative nelle relazioni con gli uomini, la riflessione è poi diventata una critica alla mascolinità tossica e patriarcale da evitare a ogni costo, producendo la formazione di un vero e proprio movimento femminista. Una ripresa del femminismo degli Anni '70, viene da dire, dove l'autocoscienza nei "piccoli gruppi", ha portato le donne a sentirsi e a muoversi come un movimento politico, ottenendo leggi fondamentali per la liberazione femminile da ruoli sessuali tradizionali. Conquiste oggi in serio pericolo.

[Rapporto GEAC: il mondo ha bisogno della leadership e dell'esperienza delle donne](#)

Martedì 17 dicembre, alle ore 10.30, presso la Camera dei Deputati ([video](#)), si è svolta la presentazione del [Rapporto Geac 2024](#) alla presenza del Questore della Camera, Paolo Trancassini, e della Ministra per la Famiglia, la Natalità e

le pari Opportunità, Eugenia Roccella. Istituito nel 2018 come organo di consultazione indipendente del G7 sulle tematiche della parità di genere e dell'*empowerment* femminile, il *Gender Equality Advisory Council* (GEAC) ha l'obiettivo di fornire raccomandazioni specifiche ai Leader del G7. A partire dal 2024, sotto la Presidenza italiana del G7, il nuovo GEAC, presieduto da Marina Terragni – che ne ha guidato i lavori presentando il 7 giugno 2024 le [Raccomandazioni indirizzate ai Leader](#) e ai Ministri responsabili per le pari opportunità del G7 in vista del Summit del luglio 2024 – ha lavorato in vista dell'obiettivo prioritario della realizzazione del gender mainstreaming, ovvero dell'integrazione della prospettiva di genere in tutte le aree politiche e azioni e, in particolare, su quattro aree di intervento: Conflitti, Cura, Generazione Zeta e Istruzione. In occasione dell'evento di presentazione, è avvenuto il passaggio di consegne alla Presidenza canadese.

Arte, censura e realtà

Il fatto: il Sindaco di Roma ha revocato l'incarico ad un cantante per il concerto di Capodanno. Il giovane in questione, al quale è doveroso dare la parola prima di esprimere giudizi, a fronte della revoca, ha spiegato perché ritiene di essere stato censurato affermando: «Scrivo quello che vedo e vivo quello scrivo» spiegando che i suoi testi non sono fiction paragonabile a quella di un film o di una serie ([Rollingstone](#)). In sostanza afferma di essere presente e, quindi, quantomeno di assistere, se non di agire direttamente, a violenze e atti brutali e misogini contro le donne. In sostanza, per sua stessa ammissione, scrive e canta descrivendo e promuovendo, dato che non appare una parola di biasimo nei suoi testi, atteggiamenti lesivi verso le donne e la loro dignità. Dov'è, quindi, la censura? Semmai si è di fronte ad un intervento che la Convenzione di Istanbul e le leggi dello Stato definiscono prevenzione e contrasto ad atti vessatori, intimidatori, istigatori alla violenza. Per di più, val la pena di ricordare il sempre più dilagante e preoccupante fenomeno della violenza giovanile che, proprio nei "modelli vincenti" perché famosi, trova esempi da seguire. Per quanto riguarda la manifestazione artistica, come libera e incontrastabile, molto è stato detto e scritto a favore dell'arte e contro la

censura di cui sarebbe stato vittima il giovane cantante. Tuttavia, se una prima riflessione porta a chiedersi: chiunque canti, balli o dipinga può essere definito artista e può dire o fare qualsiasi cosa, una seconda riporta alla realtà, alle leggi e a limiti etici. Per completezza riportiamo, quindi, due prese di posizione una a favore del giovane al concerto e una a favore del sindaco: [Per me l'esclusione di Tony Effe dal Capodanno di Roma non è censura: torniamo alla realtà](#) e [Tony Effe rompe il silenzio dopo l'esclusione dal concerto di Capodanno: «Sono sempre me stesso»](#).

Gli eventi segnalati da GIO:

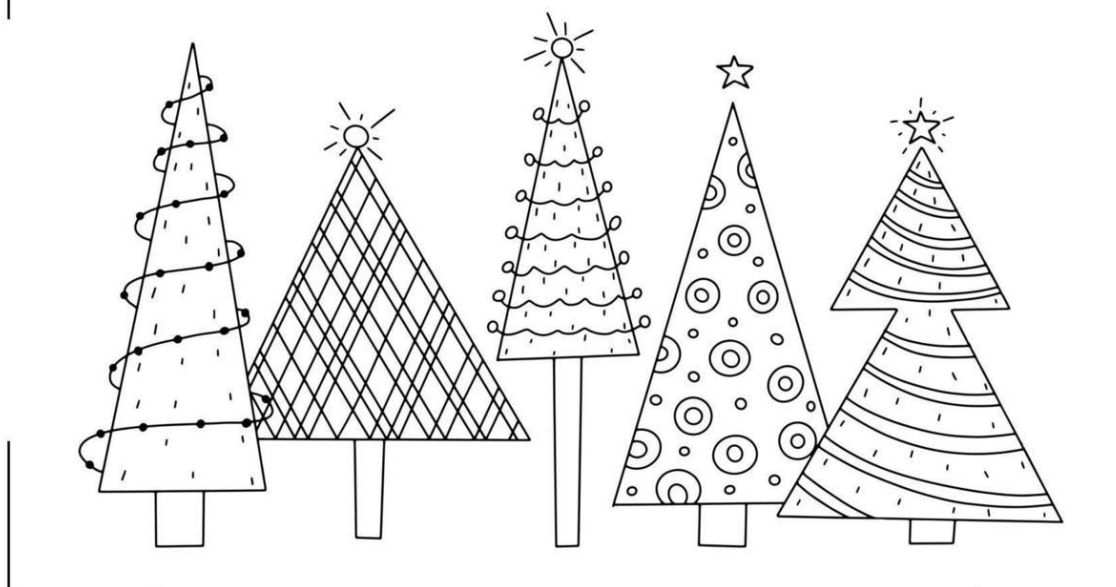
Giornate di studio "Le Musiciste" – IX Edizione, 26-27 marzo 2025

Call for Papers (in allegato)

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>

Merry Christmas

& Happy New Year



Rinnoviamo questo augurio in occasione delle feste natalizie e di inizio anno per voi, le persone care e per tutto il pianeta che ne ha tanto bisogno!